



«CARO RUMOR, PERCHÉ TI SCRIVO?»

Il carteggio tra Giorgio La Pira
e Mariano Rumor (1956-1975)

a cura e con introduzione di
Costanza Ciscato



TEMI **di** **FRANCOANGELI**
STORIA



Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con **Adobe Acrobat Reader**



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile **con Adobe Digital Editions**.

Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.

TEMI di STORIA

COMITATO SCIENTIFICO

Guido Abbattista (Università di Trieste), Pietro Adamo (Università di Torino), Salvatore Adorno (Università di Catania), Filiberto Agostini (Università di Padova), Enrico Artifoni (Università di Torino), Eleonora Belligni (Università di Torino), Nora Berend (University of Cambridge), Annunziata Berrino (Università di Napoli Federico II), Giampietro Berti (Università di Padova), Pietro Cafaro (Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano), Beatrice Del Bo (Università di Milano), Giuseppe De Luca (Università di Milano), Santi Fedele (Università di Messina), Monica Fioravanzo (Università di Padova), Alba Lazzaretto (Università di Padova), Erica Mannucci (Università di Milano-Bicocca), Raimondo Michetti (Università di Roma Tre), Roberta Mucciarelli (Università di Siena), Marco Pasi (Universiteit van Amsterdam), Alessandro Pastore (Università di Verona), Lidia Piccioni (Sapienza Università di Roma), Luigi Provero (Università di Torino), Gianfranco Ragona (Università di Torino), Daniela Saresella (Università di Milano), Marina Tesoro (Università di Pavia), Giovanna Tonelli (Università di Milano), Michaela Valente (Università del Molise), Albertina Vittoria (Università di Sassari).

COORDINAMENTO EDITORIALE

Pietro Adamo, Giampietro Berti, Luigi Provero

Il comitato assicura attraverso un processo di double blind peer review la validità scientifica dei volumi pubblicati.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: *www.francoangeli.it* e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

«CARO RUMOR, PERCHÉ TI SCRIVO?»

Il carteggio tra Giorgio La Pira
e Mariano Rumor (1956-1975)

a cura e con introduzione di
Costanza Ciscato

FRANCOANGELI

La pubblicazione di questo volume è stata possibile grazie al contributo dei fondi di Dotazione Ordinaria della Ricerca del Dipartimento di Scienze Politiche, Giuridiche e Studi Internazionali (SPGI) dell'Università degli Studi di Padova e con il patrocinio del Centro di Studi Storici Mariano Rumor e di Fondazione Giorgio La Pira.



Copyright © 2021 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Ringraziamenti	pag. 7
Introduzione , di <i>Costanza Ciscato</i>	» 9
1. Caratteristiche del carteggio	» 9
2. Due concezioni della politica a confronto	» 13
3. La critica del doroteismo	» 15
4. Il dibattito sul neoatlantismo	» 20
5. La politica dei due blocchi, il non-allineamento e il disarmo nucleare	» 28
Il carteggio tra Giorgio La Pira e Mariano Rumor (1956 - 1975)	» 43
Nota ai documenti	» 44
Indice dei nomi	» 129

Ringraziamenti

Nell'accingermi a pubblicare questi documenti, rivedendo in rapida sequenza tutte le tappe che mi hanno condotto al termine di una ricerca contrassegnata dalle inevitabili difficoltà legate alla chiusura, prevista in un periodo di emergenza sanitaria, di archivi e biblioteche, sento di aver contratto molti debiti di riconoscenza con persone e istituzioni che, a vario titolo e con vari mezzi, mi hanno supportato. Nelle diverse fasi del lavoro, dall'iniziale spoglio archivistico dei documenti alla fase finale di trascrizione e revisione dei testi selezionati, il loro aiuto mi è stato preziosissimo.

Desidero ricordare in particolare il professor Stefano Tilli, segretario della Fondazione Giorgio La Pira e referente per la Biblioteca della Fondazione stessa; l'avvocato Lorenzo Pellizzari, presidente della Fondazione Mariano Rumor; la signora Giuliana Zin, segretaria del Centro Studi Storici M. Rumor; il professor Mariano Nardello, vicepresidente vicario, direttore della Biblioteca e conservatore dell'Archivio dell'Accademia Olimpica di Vicenza; gli archivisti dell'Archivio Storico del Senato e, infine, ma non ultimo, il professor Franco Todescan, Maestro senza il quale niente di tutto questo sarebbe stato possibile, se il destino, ormai molti anni orsono, non ci avesse fatto incontrare ed Egli non mi avesse avviato allo studio, tra gli altri temi, del pensiero politico cattolico di area veneta.

A tutti, e a ciascuno di loro, va il mio più vivo ringraziamento.

Introduzione

di Costanza Ciscato

1. Caratteristiche del carteggio

Si pubblica qui il carteggio – fino ad oggi inedito – intercorso, dall'agosto del 1956 al dicembre del 1975, tra Giorgio La Pira e Mariano Rumor.

L'arco temporale, di quasi un ventennio, compreso nella documentazione, è quello nel quale si intersecano le parabole politiche dei due interlocutori. In particolare, nel primo periodo, dalla metà degli anni Cinquanta alla metà degli anni Sessanta, l'impegno del *leader* siciliano a favore del dialogo internazionale, del negoziato e della pace assume, come noto, i contorni di una «*missio prophetica*»,¹ legata al mandato di Sindaco della città di Firen-

1. Ricordiamo, a tale riguardo, alcuni articoli e saggi, tra i tanti, che già nel titolo recano un riferimento preciso a questo aspetto della figura di La Pira: E. De Miribel, *Espérer contre toute espérance. Giorgio La Pira. Un prophète au coeur de notre histoire*, préface de Jean Lacouture, Paris, Desclée de Brouwer 1992, trad. it. G. Carocci, *Giorgio La Pira. Sperare contro ogni speranza*, presentazione di Francesco Malgeri, Roma, Città Nuova 1994; P. Vanzan, *Giorgio La Pira: "ambasciatore di Cristo"*, «La Civiltà Cattolica», CXLV(1994), vol. IV, q. 3468, pp. 552-566; *Giorgio La Pira: speranza e profezia cristiana*. Atti del Convegno: *Speranza e profezia cristiana alle soglie del terzo millennio*. Nel XX anniversario della morte di Giorgio La Pira, Milano, Edizioni In Dialogo 1998; G. Giovannoni, *Giorgio La Pira profeta di speranza*, «Aggiornamenti Sociali», LXI (2000), pp. 67-78; V. Peri, *Giorgio La Pira operatore di pace, seminatore di speranza*, in *Notiziario del Centro Studi sulla Cooperazione A. Cammarata*, 2000, 39, pp. 6-9; *La Pira: la profezia avverata*, numero monografico della rivista *Il governo delle cose*, Firenze, Edizioni Polistampa 2002; *Essere nel mondo il missionario del Signore. Testimonianze ecclesiali su Giorgio La Pira*, Firenze, Edizioni Polistampa 2002; G. Campanini, *La profezia della pace – Don Primo Mazzolari e Giorgio La Pira*, «Aggiornamenti Sociali», VI (2003), pp. 466-478; *Giorgio La Pira comunicatore profetico*, a cura di Rosa M. Serrao, Quaderno n. 5-Supplemento a "Desk", 4/2003, 2004; R. Doni, *Giorgio La Pira. Profeta, di dialogo e di pace*, prefazione di Bartolomeo Sorge, Milano, Paoline 2004; V. Possenti, *La Pira tra storia e profezia. Con Tommaso maestro*, Genova, Marietti 2004; V. Grienti – L. Malandrino, *Profeta di pace tra i figli di Abramo. Diario di viaggio a cento anni dalla nascita di Giorgio La Pira*, Milano, Editrice Rogate 2005; A. L'Arco, *Giorgio La Pira. Profeta testimone del Risorto*, Napoli, Arti Grafiche don Bosco 2005; M. Caracciolo, *Aldo*

ze.² A partire dal 1966 poi egli comincia a ritirarsi dall'attività pubblica, pur continuando un'opera, quale presidente della Federazione mondiale delle città unite,³ costellata da straordinarie iniziative di carattere politico e sociale, a livello nazionale e internazionale, nel contesto delle quali, tiene discorsi, organizza incontri e scrive a Capi di Stato ed esponenti del mondo politico, culturale, ecclesiale, di ogni continente.

In questa copiosissima produzione epistolare⁴ vanno annoverate anche le lettere inviate a Rumor, al quale si rivolge, dapprima, nel ruolo ricoperto da quest'ultimo di ministro dell'Agricoltura, dell'Interno o segretario della Dc, poi, dal '65 quale presidente dell'Unione europea dei democratici cristiani (Uedc)⁵ e dal '67 dell'Unione mondiale dei democratici cristiani (Umcd), e successivamente, tra il 1969 al 1974, come presidente del Consiglio,⁶ nonché nuovamente come ministro dell'Interno nel governo guidato da Giulio Andreotti e ministro degli Esteri in quello presieduto da Aldo Moro.

Capitini e Giorgio La Pira – profeti di pace sul sentiero di Isaia, Lecce, Edizioni Milella 2008; M. Badalamenti, *Pellegrini di pace – Francesco d'Assisi e Giorgio La Pira in Terra Santa*, Milano, Edizioni Terra Santa 2009; L. Micelli, *Giorgio La Pira, un profeta prestato*, Todi, Tau editrice 2015. Il termine «profeta» è stato usato nei confronti di La Pira in varie occasioni e da più voci, talvolta con il sottinteso, tuttavia, come ha osservato Romano Prodi, che esso «ne diminuisse la valenza politica», mentre invece si è trattato di «profezia» nella forma, ma di «politica» nella sostanza. Cfr. M. Primicerio, *Con La Pira in Viet Nam*, prefazione di Romano Prodi, Firenze, Edizioni Polistampa 2015, p. 10.

2. Il 5 luglio 1951 La Pira venne eletto per la prima volta Sindaco di Firenze, succedendo a Mario Fabiani. Il tema della pace, connesso al pericolo costituito dalle armi nucleari, fu al centro dell'intervento, intitolato *Il valore delle città*, che egli tenne il 12 aprile del 1954, al Comitato internazionale della Croce Rossa di Ginevra, dove sottolineò il ruolo delle città quali protagoniste nella costruzione della pace, a partire dalla difesa del diritto che esse hanno all'esistenza. La medesima prospettiva è alla base anche dell'iniziativa dei Convegni dei Sindaci delle Città capitali del mondo, il primo dei quali si tenne dal 2 al 6 ottobre del 1955 a Firenze, ove venne firmato un appello contro la guerra nucleare. Sul rapporto tra La Pira e la città di Firenze, sull'operato e sulle scelte amministrative compiute come sindaco si veda, tra gli altri, P. D. Giovannoni, *Giorgio La Pira e Firenze «città sul monte» in Le sfide della pace. Istituzioni, movimenti, intellettuali e politici tra Otto e Novecento*, a cura di Alfredo Canavero, Guido Formigoni, Giorgio Vecchio, Milano, LED 2008, pp. 205-230.

3. Nel 1967 La Pira viene eletto Presidente della Federazione mondiale delle città unite (Fmdu) con sede a Parigi, e conia lo slogan «Unire le città per unire le nazioni».

4. La Sezione *Epistolario* dell'Archivio La Pira è costituita da 178 buste e contiene oltre 45.000 documenti, tra i quali tutta la corrispondenza tenuta da La Pira dal 1951 al 1977, anno della sua morte. Si tratta in particolare di lettere a (e da) personalità del mondo politico, culturale, ecclesiale. Si veda *Archivio Giorgio La Pira. Lettere, appunti, discorsi*, a cura di Beatrice Armandi e Samuela Cupello, Edizioni Polistampa, Firenze 2012, pp. VIII-XV; oltre alla nota metodologica che chiarisce i criteri adottati da Samuela Cupello in *Archivio Giorgio La Pira. Corrispondenza*, Firenze, Edizioni Polistampa 2009, p. 633.

5. Nel 1965 Rumor fu eletto, a Bruxelles, primo presidente dell'Unione Europea dei Democratici cristiani, incarico che mantenne fino al 1973, quando gli successe Kai-Uwe von Hassel.

6. Rumor ricoprì l'incarico di presidente del Consiglio in cinque governi: il primo, da dicembre 1968 a luglio 1969; il secondo, da agosto 1969 a febbraio 1970; il terzo, da marzo a luglio 1970; il quarto, da luglio 1973 a marzo 1974; e infine il quinto, da marzo a ottobre 1974.

Il carteggio consta in totale di centosessantatré documenti, tra lettere, manoscritte o dattiloscritte,⁷ minute, telegrammi e biglietti, tratti, in parte, dall'Archivio Storico del Senato,⁸ presso il quale sono conservate le «carte»⁹ del politico vicentino e integrati, per un'altra parte, più cospicua, con quelli depositati presso l'Archivio La Pira.¹⁰

Esso non soltanto non presenta un andamento regolare: i contatti per iscritto, infatti, sono più sporadici nei primi anni, sembrano interrompersi nel 1957 e nel 1960, riprendono poi con una certa regolarità dal 1963 e si fanno più fitti nel triennio 1967-1969, e anche nel 1972, '73, '74. In ogni caso esso resta molto asimmetrico: contiamo centonove documenti di La Pira a fronte di cinquantaquattro appartenenti a Rumor.

Si aggiunga, inoltre, che quanto sinora conservato, di questo confronto scritto, è lacunoso e frammentato, essendo stati perduti o non essendo stati sin qui rintracciati alcuni passaggi.

Il carattere parzialmente mutilo di questa testimonianza epistolare, che risulta fatalmente sbilanciata sul versante rumoriano, con un numero di lettere che si intercalano in un numero pressoché doppio di lunghi testi lapiriani, riflette tuttavia in parte le intenzioni stesse di La Pira, il quale, quasi interrogando retoricamente il destinatario sulla ragione che lo induceva con tanta insistenza a inviargli queste lettere, anche a distanza di pochi giorni l'una dall'altra, e talvolta addirittura più d'una lo stesso giorno, afferma di scrivergli per il «dovere di richiamare la [sua] responsabile attenzione politica nei momenti di svolta della politica della Dc e, perciò, di quella italiana»,¹¹ ma rassicurandolo sul fatto che esse «non esigono risposta: sono fatte – scrive – per gli archivi, che gli Angeli Custodi costruiscono per ciascuno di noi».¹²

7. La Pira usava inviare lettere manoscritte che erano però sempre accompagnate da una trascrizione dattiloscritta, poiché la sua grafia non era sempre facilmente comprensibile. A partire dal 1951, la sua segreteria ha conservato tanto le lettere ricevute quanto le copie (ottenute su velina durante la dattiloscrittura) delle lettere inviate. Questo uso è continuato anche dopo che La Pira ebbe lasciato Palazzo Vecchio e fino alla sua morte.

8. Il Fondo Rumor è depositato presso il palazzo Giustiniani, a Roma, sede dell'Archivio Storico del Senato.

9. L'espressione è quella stessa utilizzata da Rumor nel proprio testamento, datato 7 gennaio 1990, come riporta L. Pellizzari, *Il perché della Fondazione*, «Annali della Fondazione Mariano Rumor», I (2005), p. 24, poi ripresa nel titolo del catalogo *Le "mie carte"*. *Inventario dell'archivio Mariano Rumor*, a cura di Filiberto Agostini, 2 voll., Milano, FrancoAngeli 2015, con cui sono state inventariate le circa quattrocento buste di appunti, tracce di discorsi e documenti dell'archivio privato di Mariano Rumor.

10. Già a pochi giorni dalla morte di La Pira la Soprintendenza Archivistica per la Toscana dichiarava il notevole interesse storico di questo archivio (ai sensi del D.P.R. 1409/1963) per le testimonianze conservate nei suoi carteggi che riflettono tutti gli avvenimenti di quest'ultimo quarantennio e l'opera da lui svolta in campo nazionale e internazionale.

11. Lettera del 27/X/1966.

12. *Ibidem*.

Dinnanzi a queste missive, espressione di una esperienza umana globale, che porge all'interlocutore sia il frutto di una riflessione attenta e meditata, sia il calore di una integra e immediata partecipazione, l'atteggiamento tenuto da Rumor è per lo più caratterizzato da prudente pacatezza¹³ e, per sua stessa ammissione, dal timore di non riuscire ad esprimere per iscritto tutte le proprie considerazioni.

«Sarei davvero assai lieto – risponde, ad esempio, – se potessi avere con te un più lungo scambio di vedute sui problemi di tanta rilevanza e su responsabilità tanto gravi»; e ancora: «Mi auguro di incontrarti per fare un discorso più profondo e più articolato al tuo ritorno»; oppure: «Voglio sperare di avere presto l'occasione per incontrarti e parlare estesamente dei problemi» che, probabilmente, gli impegni di governo gli impedivano di liquidare nello spazio di poche righe.

Nel diagramma disegnato dal carteggio manca talvolta, quindi, anche deliberatamente, la registrazione del punto di vista rumoriano.

La documentazione rinvenuta rappresenta perciò nel complesso uno specchio di idee e speranze, di giudizi e progetti, di discussioni e polemiche, di cui La Pira fu protagonista ma, nel contempo, costituisce una versione parziale, e quindi deformata, del punto di vista di Rumor.

Più che un dialogo, questo scambio di idee per iscritto sembra quasi un monologo che solo a tratti o indirettamente lascia arguire anche gli argomenti dell'altro interlocutore, ma che soprattutto riflette il pensiero e l'esperienza di La Pira, ne testimonia la fede e l'integrità degli ideali politici, cui è dedicata peraltro una vasta mole di studi.

Nel sondare il rapporto tra i due autori alla luce di queste pagine è opportuno, dunque, in qualche modo, riequilibrare la preponderante presenza del politico siciliano, facendo spazio mentalmente al contrappunto delle risposte rumoriane, andate purtroppo smarrite o mai inviate, ma ricostruibili idealmente attraverso il riferimento ad altri documenti, nei quali egli si era espresso chiaramente. Lacune e reticenze contenute nel carteggio si rivelano dunque particolarmente feconde poiché offrono lo spunto per implementare un lavoro di ricostruzione tematica, iniziato anni or sono nel contesto di un progetto di inquadramento del profilo politico del *leader* vicentino,¹⁴ prota-

13. A conferma di questo aspetto, citiamo quanto scrive Rumor stesso a La Pira, il 9/ XII/1966: «Io ho sempre avuto fiducia che [...] la pacatezza nel riflettere, la decisione nello scegliere conseguentemente, sono l'unico modo per cercare di fronteggiare ciò che sta fuori di noi».

14. Tale progetto, come precisa il Presidente della *Fondazione Mariano Rumor*, Lorenzo Pellizzari, *Il perché della Fondazione*, cit., p. 24, figura tra i compiti per i quali è nata nel 2004, a Vicenza, tale Fondazione, con l'intento di realizzare le disposizioni contenute nel testamento del politico vicentino, ove si legge: «Spero di non eccedere in un troppo alto concetto dell'opera mia se ritengo di aver lasciato una qualche traccia nella storia politica e sociale del mio Paese e nelle relazioni di esso con altri Paesi, nei numerosi incarichi da me ricoperti. Desidererei che non andasse perduta. Per questo, se non riuscissi, prima della mia

gonista per oltre un quarantennio della vita politica italiana, al quale tuttavia la storiografia, contrariamente a quanto accaduto per La Pira, ha riservato finora più fuggevoli accenni.

2. Due concezioni della politica a confronto

Tra gli aspetti fondamentali che i documenti raccolti non possono chiarire sino in fondo, ma certamente adombrare, è possibile registrare quello della rivendicazione, da parte di entrambi gli autori della corrispondenza, di una differente concezione della politica. La raccolta permette infatti di documentare anzitutto una tensione a questo riguardo, che corre costante tra i due interlocutori, pur solidali nella condivisione di alcuni valori e nella interpretazione cristiana della storia.¹⁵

Benché si inseriscano in un comune denominatore ideale, si percepisce sin da subito una sintonia soltanto parziale sul piano delle impostazioni teoriche di fondo e conseguentemente su alcune elaborazioni politiche. Tale reciproca autonomia di vedute si radica nelle ascendenze intellettuali di ciascuno dei due autori e trova la sua ragione profonda nelle forti connotazioni idealistiche di La Pira, e, per contro, nella salda impostazione pragmatica di Rumor.

Dalle parole contenute nella lettera del 13 marzo 1959, si può misurare emblematicamente la distanza che separa la visione espressa da Rumor da quella di La Pira riguardo la politica, sempre filtrata attraverso la luce della fede,¹⁶ intesa come «lo svolgimento nel tempo, aiutato o contrastato dall'azione degli uomini, del disegno misterioso che Dio vuole attuare nella vita dei popoli e delle nazioni».¹⁷

Rumor afferma esplicitamente di non essere in grado di tradurre nella propria analisi del presente, come pure della prospettiva futura, «una proiezione quasi religiosa della missione di un uomo». Egli rivendica, dinanzi a una valutazione così sicura, che poggia su una interpretazione della storia che

morte a completare, come è mio desiderio, le memorie della mia vita, sarò grato a chi con obiettività vorrà rievocare la mia esperienza umana, sociale e politica in modo possibilmente organico».

15. Cfr. la lettera del 9/XII/1966.

16. Scrive La Pira nella lettera del 14/X/1958: «Caro Rumor, (...) per intendere la trama della vita individuale e di quella dei popoli e delle nazioni, bisogna guardare con l'occhio di Cristo, che è l'occhio della fede: farsi sempre quella immensa domanda: – questo avvenimento che senso ha nel contesto storico quale Cristo stesso lo costruisce ai fini della sua strategia di salvezza che investe tutti i popoli e tutti i secoli?».

17. Lettera del 13/III/1959; similmente anche nella lettera del 8/V/1963 ove si legge: «Il Signore non è assente dalla storia della Chiesa e delle nazioni: ne è Lui, anzi, il disegnatore e, in certo senso, il realizzatore», e anche in quella datata 8/VII/1964, in cui scrive «la politica è cosa estremamente seria: perché tocca i disegni di Dio nella storia delle nazioni!».

spazia – scrive testualmente – con così largo respiro da lasciarlo sgomento,¹⁸ una dimensione nella lettura dei fatti politici «certamente più limitata e modesta». Una dimensione – precisa – «legata ad una concezione della democrazia che vede ciascuno come espressione di una volontà e selezione di idee derivanti da una più vasta e complessa valutazione di molti, e quindi derivanti la loro missione da un giudizio collegiale».¹⁹

Al di là di questo primo, decisivo, tratto distintivo, nello spettro dei temi e dei problemi affrontati fra le righe di questo carteggio ci pare si possano enucleare per lo meno altre due questioni fondamentali, rispetto alle quali si delinea nuovamente la distanza tra i due interlocutori. Si tratta di due questioni, connesse tra loro, più volte toccate nel confronto epistolare, l'una di ordine interno, l'altra di ordine internazionale, entrambe collegate alla figura di Amintore Fanfani, il cui nome ricorre per ben cinquanta volte in questi documenti.

Il giudizio di La Pira sul ruolo «ineliminabile»²⁰ del politico aretino è un *leit motiv* che giunge a configurarsi come una tesi²¹ precisa: l'Italia non avrà quiete politica sino a quando non avrà ripreso sulla sua barca l'unico capitano in grado di guidarla nel mare dei grandi problemi della storia presente.²² Nessun altro, ad eccezione di Fanfani, avrebbe a suo parere potuto assumersi quel compito e perciò la sua presenza è considerata quale quella di «una pedina costitutiva nello scacchiere storico e politico»²³ contemporaneo.

18. Nella lettera del 16/V/1963, Rumor scrive esplicitamente a La Pira: «le tue lettere mi lasciano sgomento».

19. Lettera del 15/V/1963. Su questo modo di intendere la politica e il ruolo del partito, Rumor, *La Democrazia Cristiana per lo sviluppo della società italiana nella libertà e nel progresso civile*, in *Discorsi sulla Democrazia Cristiana*, a cura e con introduzione di Costanza Ciscato, Milano, FrancoAngeli 2010, p. 142, si esprime chiaramente anche nella relazione che terrà in apertura del nono Congresso nazionale della Dc, il 12 settembre 1964, ove afferma: «Siamo una forza popolare; non affrontiamo i problemi e non immaginiamo la loro soluzione con la presunzione illuministica delle minoranze radicali, ma ne facciamo partecipi – secondo le regole inviolabili della democrazia, che sono anche regole di quantità – le vaste masse popolari, e interpretiamo il suffragio universale, fondamento di ogni ordinata democrazia, come rapporto vincolante tra la classe dirigente e la realtà umana del Paese. Respingiamo, perciò, sia l'intolleranza totalitaria – che è sempre di ispirazione o di vocazione minoritaria – sia il chiuso dominio dell'autoritarismo economico. Vogliamo garantire la libertà perché la storia si muova in un certo ordine morale e civile sotto le spinte naturali e feconde delle grandi volontà popolari».

20. Scrive La Pira a Rumor nella lettera del 8/VII/1964: «Permetti che aggiunga questa domanda: – e se nei disegni di Dio Fanfani (ed il suo compito) fosse per ora non eliminabile?».

21. Nella lettera del 27/VII/1964, La Pira scrive: «Sulla crisi italiana la mia tesi è sempre una: l'Italia non avrà quiete politica sino a quando non avrà ripreso sulla sua barca politica il capitano proporzionato a certi viaggi essenziali nella storia presente del mondo».

22. E anche nella lettera del 11/III/1964 La Pira aveva scritto: «se la politica estera fosse pilotata dall'unico che – nella situazione presente dell'Italia e del mondo – la intuisce (da F.)».

23. Si leggano le lettere del 13/III/1959 e del 14/V/1963.

Nel reiterato appello che il sindaco di Firenze rivolge a Rumor affinché sostenga Fanfani vibra una duplice convinzione: la prima, inerente all'esperienza del doroteismo, la seconda, alla discussione sul neatlantismo.

3. La critica del doroteismo

Rivelatrice a proposito del primo aspetto ancora una volta la lettera del 13 marzo 1959, scritta alla vigilia del Consiglio nazionale²⁴ che condurrà alla nascita della corrente dorotea; un consiglio che La Pira riconoscere essere «non uno qualsiasi, ma eccezionale: perché parte di un “itinerario” e di un “disegno” che [avrebbero avuto] un valore ed una portata forse unica nella storia della Dc e dell'Italia».

Essa è un invito a «meditare seriamente intorno ad un “punto di valore”», ossia sul fatto che la politica non possa ridursi ad «un piccolo giuoco a scacchi fra uomini e correnti – un giuoco di piccole cose e di piccoli interessi e di piccole furbizie», «il giuoco soggettivo di questo o di quello», bensì sia «un'attività sacra: e gli atti di cui questa attività si tesse sono destinati – come le onde concentriche provocate dalla pietra lanciata nelle acque di un lago – a ripercuotere i loro effetti nel distendersi del tempo (nei secoli!) e nel raggio intero delle nazioni».

Sono parole, queste, che riflettono un giudizio, cui farà eco un'interpretazione diffusa, molto severa, maturata a distanza di anni, riguardo la corrente dorotea, come un gruppo quasi deterioro di gestione del potere,²⁵ sostenuta da una visione utilitaristica e meramente tatticistica dell'agire politico.²⁶

24. Il Consiglio nazionale si svolse dal 15 al 18 marzo, presso la *Domus Mariae*, albergo residenza della Gioventù femminile di Azione cattolica. L'ordine del giorno recava tre punti: dimissioni del Segretario politico e relative deliberazioni; dimissioni della Direzione centrale e relative deliberazioni; esame della soluzione data alla crisi ministeriale. Sull'ampio dibattito che si concluse con l'accettazione delle dimissioni di Fanfani cfr. *Consiglio nazionale della Dc del 15-18 marzo 1959*, Roma, Cinque lune, s.d.; *Storia della Democrazia Cristiana*, vol. II, 1948-1954. *De Gasperi e l'età del centrismo*, a cura di Francesco Malgeri, Roma, Cinque lune 1987, pp. 187-205; P. Totaro, *Ricostruire Iniziativa democratica? La Dc dalla Domus Mariae al congresso di Firenze*, «Studi Storici», LV (2014), pp. 819-857.

25. Si legga tra i contributi più recenti in questo senso, ad esempio, l'«affresco del dna doroteo», tratteggiato da G. Ramazzina, *Muoia Sansone ma non i dorotei. L'Italia degli irrottabili*, Venezia, Marcianum Press 2013. «Nel sistema di potere uscito dal genio di Rumor – scrive infatti l'Autore – l'ubiquità è una caratteristica saliente» (p. 14). Ramazzina descrive «gli squali dorotei» come un «animale politico [che] incarna, applica e riproduce la sua forza di potere con un assioma di rara efficacia operativa, solitamente ripetuto dal capo agli adepti, state sempre in maggioranza». A suo giudizio «il doroteismo si basa su una concezione a-morale dell'azione politica. Il comportamento dei suoi seguaci anesti (*sic*) infatti tende a sfuggire da qualsiasi giudizio perché è un fare politica al di là del bene e del male» (p. 73).

26. Nella lettera del 20/VI/1963 La Pira scrive: «la strategia di Dio vince tutte le tattiche, sempre marginali degli uomini» e ancora nel telegramma inviato a Rumor il 30/III/1966, si legge: «il piano di Dio malgrado le resistenze tattiche e le furbie dei singoli et dei gruppi si svolge irresistibilmente per la edificazione della pace della unità et della civiltà cristiana et umana dei popoli di tutta la terra».

La Pira gli confessa: «sarei un mentitore se non ti dicessi che ho pensato di te ed ho detto di te cose amare» ma, stigmatizzando «la responsabilità morale e politica dei franchi tiratori, diretti ed indiretti, che [avevano] fatto cadere il governo Fanfani in un momento di “vuoto” internazionale»²⁷ aggiunge: «i veri amici hanno il coraggio di dire ciò che pensano».²⁸

Come si può leggere nelle pagine che seguono, tale questione è un tema centrale che attraversa in filigrana numerose conversazioni, in cui ripetutamente viene evocato «il drammatico errore del 1959»,²⁹ «l'errore terribile»,³⁰ «l'errore che fu anche tragico»,³¹ l'«errore di eccezionale gravità del “vuoto” – scrive La Pira – da voi operato eliminando ingiustamente Fanfani».³²

La risposta di Rumor è laconica: «Io vorrei parlare con te dell'argomento, perché temo di non riuscire ad esprimere per iscritto tutto ciò che io penso in proposito».³³

Tuttavia, come ricostruito chiaramente nelle *Memorie*³⁴ ma, ancor più puntualmente, nella relazione³⁵ presentata nel 1985, alla Festa nazionale dell'amicizia, a Bari,³⁶ benché fosse stata descritta come il momento culminante di una congiura ordita contro Fanfani, la riunione della maggioranza di *Iniziativa democratica* presso il Convento delle Suore Dorotee,³⁷ fu piuttosto, a giudizio del politico vicentino, un «incontro responsabile»,³⁸ deter-

27. Scrive La Pira il 13/III/1959: «Dulles ammalato e l'America, praticamente, senza guida politica; De Gaulle in crisi (cioè Francia in crisi); Adenauer in crisi (cioè Germania Ovest in crisi); Nord Africa ed Africa nera in movimento insurrezionale; Medio Oriente in crisi; Kruščiov a Berlino. Non c'è che il faticoso arrancare di Mac Millan».

28. *Ibidem*.

29. Lettera del 8/V/1963.

30. *Ibidem*.

31. Lettera del 14/V/1963.

32. *Ibidem*.

33. Lettera del 16/V/1963.

34. Il riferimento è al capitolo XIV in M. Rumor, *Memorie, 1943-1970*, a cura di Ermenegildo Reato e Francesco Malgeri, introduzione di Gabriele De Rosa, Vicenza, Neri Pozza 1991, pp. 258-278.

35. M. Rumor, *I dorotei*, 9° festa nazionale dell'amicizia Bari, 18 aprile 1985.

36. Tale manifestazione si svolse dal 14 al 25 aprile 1985, presso la Sala De Tullio, ed ebbe come tema “*La Dc nella sua storia: le correnti*”. Il coordinatore dell'incontro fu Amintore Fanfani e intervennero per la corrente *Primavera* Giulio Andreotti, per *Forze Nuove*, Carlo Donat Cattin, per *Cronache Sociali*, Gerolamo La Penna, per *Base*, Giovanni Galloni, per *Morotei*, Luigi Gui.

37. L'incontro fu promosso da Taviani, Gaspari, Cossiga, Dal Falco, Sarti e Conci. In questa sede si giunse alla decisione di abbandonare Fanfani. In un successivo incontro, in casa di Elisabetta Conci, fu proposto il nome di Moro come successore alla Segreteria del Partito. Da questi incontri nacque in seguito la qualifica di “dorotei”, data ai partecipanti e a coloro che aderirono alla nuova maggioranza.

38. Nelle *Memorie*, cit., p. 273, quell'evento viene descritto come il «responsabile incontro di chi voleva uscire dalla nebbia di silenzi oscuri, voleva fare finalmente un po' di chiarezza».

minato dalla necessità di cambiare sistema di conduzione e di costruire un nuovo equilibrio nel Partito.³⁹

Secondo la ricostruzione di Rumor, nel dicembre 1958, il Governo Fanfani era «già entrato in stato preagonico»,⁴⁰ poiché larghe fasce del Partito, e anche *Iniziativa democratica* nella sua maggioranza, non tolleravano più che un'unica persona reggesse contemporaneamente la Segreteria del Partito e la Presidenza del Consiglio – oltre al Ministero degli Esteri –, rendendo così impossibile il dialogo necessario tra Partito e Governo.⁴¹

Ho molto riflettuto sulle cause remote e prossime della *Domus Mariae* – scrive il politico vicentino – sbaglia chi ritiene che la crisi che condusse alla *Domus Mariae* sia stata una crisi di contenuti e orientamenti politici.⁴²

E, quindi, quasi rispondendo idealmente alle affermazioni contenute, ad esempio, nel telegramma inviatogli da La Pira, il 30 marzo del '66, ove si afferma che «la crisi politica italiana prende[va] purtroppo data dalla rivolta della *Domus Mariae* contro Fanfani reo di avere creduto nella missione della Italia come indicata da Pio XII nel discorso ai marchigiani del maggio 1958»,⁴³ ossia per essersi fatto promotore «nella storia nuova del mondo e di avere perciò aperto un dialogo di speranza e di pace coi popoli della famiglia di Abramo del Mediterraneo e coi popoli dell'Est e del Terzo mondo», Rumor si dice, al contrario, «fermamente convinto»⁴⁴ che il contrasto, che fu all'origine del fenomeno doroteo, non verteva tanto sulle sue scelte, quanto piuttosto sui modi in cui esse venivano condotte.

L'incontro della *Domus Mariae* «non fu una rivolta di palazzo o una rottura di orientamento politico», bensì la determinazione di cambiare la gestione autoritaria del Partito e del Governo.⁴⁵

39. Rumor, *Memorie*, cit., p. 271.

40. Il 1° luglio 1958 Fanfani, senza lasciare la Segreteria politica della Dc, assunse la direzione del Governo.

41. Cfr. Rumor, *Memorie*, cit., p. 258.

42. Rumor, *Memorie*, cit., p. 269, precisa infatti: «Una certa inquietudine aveva creato in taluni settori del Partito, la sua politica filo-araba, ma erano settori molto limitati e sostanzialmente estranei a Iniziativa democratica come quelli facenti capo a Piccioni Scelba e Centrisimo democratico. Anche il suo orientamento politico di centro sinistra era talmente moderato che non aveva creato turbative di sorta».

43. Il riferimento è al *Discorso di Sua Santità Pio XII ai marchigiani residenti in Roma*, Basilica Vaticana – Domenica, 23 marzo 1958, in *Discorsi e Radiomessaggi di Sua Santità Pio XII*, XX, Ventesimo anno di Pontificato, 2 marzo – 9 ottobre 1958, pp. 29-34, Città del Vaticano, Tipografia Poliglotta Vaticana 1959. Esso fu il punto di partenza per le riflessioni sul ruolo dell'Italia, contenute nella *Lettera di Giorgio La Pira a Pio XII*, del 1° maggio 1958, ora trascritta in *Beatissimo Padre. Lettere a Pio XII*, a cura di Andrea Riccardi e Isabella Piersanti, Milano, Mondadori 2004, pp. 261-268.

44. Rumor, *Memorie*, cit., p. 258.

45. Cfr. *ivi*, pp. 270-271.

Egli pertanto non soltanto ridimensiona l'immagine della seduta avvenuta presso il convento situato alle pendici del Gianicolo, definendola «assai meno drammatica e rivoluzionaria di quello che la leggenda crea intorno all'episodio non [abbia fatto] credere»,⁴⁶ ma avanza un'interpretazione meditata, assai diversa da quella espressa da La Pira, sull'esperienza della corrente che caratterizzò un decennio della vita della Dc, oltre che sulla influenza da essa esercitata nella vicenda politica italiana.

In quella relazione, concepita come una comunicazione di sintesi, fra le altre, la quale può essere considerata come la prefazione della sua storia personale unita a quella della Democrazia cristiana, che egli intendeva scrivere e documentare con le proprie «carte»,⁴⁷ Rumor, afferma infatti che, negli anni a cavallo tra il '59 e il '70, i dorotei furono «il centro direttivo, ad un tempo promozionale e moderatore, della politica democratica cristiana»; «una componente politica insopprimibile senza grave squilibrio della Dc»,⁴⁸ nata in un momento in cui era venuto meno, per il rifiuto di aderirvi del partito socialista, il centro-sinistra, sorto dalla vittoria elettorale conseguita nel 1958 dalla segreteria Fanfani.

La spinta dinamica e costruttiva che caratterizzò quel periodo ebbe nei dorotei un punto centrale di riflessione e promozione,⁴⁹ tale da fargli ritenere

46. Ivi, p. 272.

47. L'occasione per avviare tale progetto fu proprio l'invito della Dc, nell'aprile del 1985, alla *Festa nazionale dell'Amicizia* di Bari, per presentare, fra le altre, la relazione sulla corrente dorotea. Il 28 dicembre dello stesso anno Rumor inizierà a scrivere le sue *Memorie* in 1080 cartelle olografe, lasciandole purtroppo interrotte per la morte sopraggiunta il 22 gennaio 1990. Esse non sono inoltre complete, mancano infatti relativamente a due lunghi periodi: da agosto 1955 a novembre 1958 e da febbraio 1959 a giugno 1963.

48. Rumor precisa come «I dorotei puntarono sempre specie nei momenti di divaricazione anche drammatica a ricomporre il massimo di unità del partito. Non è un caso che un anno dopo la *Domus Mariae* il Partito e la sua maggioranza designarono e sostennero Fanfani alla guida del Governo delle “convergenze parallele”; e questa ricomposizione fu perseguita con la mia Segreteria dopo la divaricazione nelle elezioni presidenziali del 1964 e dopo il Congresso di Milano del 1967».

49. Nella sua relazione Rumor fa riferimento a un ventaglio di iniziative che investirono un vasto arco di ambiti culturali, civili e sociali di cui i dorotei furono protagonisti o alle quali contribuirono efficacemente. In particolare, egli si sofferma sull'Assemblea di Sorrento e sul Convegno di Lucca. La prima costituì una riflessione sul partito accompagnata da un'analisi schietta sulle sue ombre e deficienze, quale nessun altro partito aveva mai avviato. «A ben guardare, – afferma Rumor – comincia da Sorrento la delegittimazione sostanziale delle correnti e dei gruppi, non quali mezzi e occasioni di dialettica interna e di varietà e ricchezza di impulsi, ma quali incrostazioni e coaguli per la mera gestione del potere». A proposito del Convegno di Lucca, invece, egli dissente da quanto aveva affermato P. Scoppola nel suo libro del 1985, *La nuova cristianità perduta*, prefazione di Giuseppe Dalla Torre, Roma, Edizioni Studium (2008³), e contesta che «la Dc (dorotea naturalmente che pur l'aveva realizzato) non ne abbia tenuto conto», considera inoltre «davvero assurdo il collegamento che egli fa, sia pure con qualche perplessità, colla celebrazione del referendum». Secondo Scoppola, infatti «la gestione dorotea del partito tende[va] ad una interpretazione riduttiva del centro-sinistra e pone[va] al primo posto la ricerca del consenso moderato dopo la flessione elettorale patita

che «l'incidenza del movimento doroteo sia da considerarsi positiva, particolarmente sul piano del Partito». ⁵⁰

L'idea contorta, quindi, di un gruppo faccendiere e opportunista avrebbe messo in ombra il dato obiettivo che la stagione dorotea del partito fu «una della più ricche nella storia democristiana». Rumor non nega le ombre, le deficienze, gli errori, le fragilità interne e le diffidenze che avrebbero insinuato l'immagine del doroteo faccendiere, trasformista, pragmatico, ma la ritiene «un'immagine in buona sostanza falsa e distorta».

La sua valutazione di questa componente che occupò nel partito uno spazio che per quasi un decennio si era avvicinato alla maggioranza assoluta si apre in conclusione ad una domanda, se cioè «i dorotei più che una corrente non siano stati una maggioranza articolata, seppur solidale nei passaggi impegnativi della vita del partito» e alla considerazione del distacco definitivo di Aldo Moro, avvenuto al Congresso di Roma del luglio 1969, ⁵¹ come la conclusione della fase ascendente del ciclo storico della pur articolata unità dorotea.

Una conclusione, – afferma – quella del ciclo doroteo per molti versi amara per i protagonisti, ma credo onestamente non positiva anche per il partito.

nelle elezioni del '63» (p. 132). A giudizio dell'illustre storico «il partito non fu all'altezza dei "tempi nuovi" solennemente enunciati nel tema dell'incontro. L'occasione estrema che l'incontro offriva non fu colta o fu colta solo a parole. La politica della Dc negli anni successivi non tenne nessun conto di quanto dall'incontro di Lucca era emerso, non solo e non tanto per l'involuzione della politica italiana verso formule già superate storicamente, ma per il modo di essere del partito, correntizio e clientelare, e per una gestione del potere rivolta all'acquisizione di consensi corporativi molto più che alla soluzione dei problemi del paese». Scoppola inoltre riteneva «senza alcuna pretesa di dare a questa convinzione il carattere di un giudizio storico, che sia da collegare abbastanza direttamente all'insuccesso di Lucca la lunga vicenda che portò, dopo tensioni e rinvii, al *referendum* del maggio 1974 per l'abrogazione della legge sul divorzio» (pp. 134-135).

50. Tra le scelte di fondo cui si attenne l'azione politica dei dorotei Rumor elenca: 1) la preoccupazione di tener salda una linea di rigore democratico [...] una comune eredità di tutto il Partito della lezione di De Gasperi sulla validità della collaborazione democratica con le forze laiche e socialdemocratiche; 2) il leale sostegno alla svolta di centro-sinistra, oggetto di non poche polemiche e di contestazioni. «Non bisogna ignorare – afferma infatti – le preoccupazioni e i rischi di allora [...] gli obiettivi dichiarati della sinistra socialista che puntava al centro-sinistra come strumento per ridimensionare se non spaccare la Dc. Ma la svolta di centro-sinistra sancita dal Congresso di Napoli non sarebbe stata possibile se [...] non avesse avuto l'appoggio dei dorotei»; 3) la fedeltà alla linea riformista. «Dal Governo di Segni del 1959 – egli precisa – fino alla conclusione della presenza maggioritaria dei dorotei, le riforme forse più robuste effettivamente attuate sono all'attivo della componente dorotea. Fu Zaccagnini nel 1959 a varare la legge sulla validità *erga omnes* dei contratti di lavoro, fu Colombo a portare in porto la concordata nazionalizzazione dell'energia elettrica nel 1962, fu Rumor a dar vita al Piano Verde, alla democratizzazione dei consorzi di bonifica, alla creazione di enti di sviluppo, e nel momento del crepuscolo doroteo a varare lo statuto dei lavoratori, e la prima riforma della previdenza sociale».

51. Afferma Rumor: «La dispersione cominciò con Taviani, poi l'"autonomizzazione" di Moro, più avanti la spaccatura verticale dei dorotei in due tronconi, da ultimo la diaspora fino al Congresso del 1982».